INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Undici mesi L. 21. Qualunque altro periodo in ragione di L. 2 al mese e L. 1 per 15 giorni.
Estero — Unione postale:
Anno L. 34. — Semestre L. 18. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3.50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

TELEGRAMMA DA ROMA.

(12, ore 4 pom.)

Il Bollettino militare — Una maestra di storia a Como.

Neppur oggi è uscito il Bollettino militare.

Il ritardo venne cagionato da mutazioni fatte all'ultimo momento.

— La signorina Ida Stefanoni, figlia del pubblicista, venne nominata docente di storia alla scuola normale di Como.

DA NAPOLI.

(12, ore 2,10 pom.)

Conferenza coloniale.

Gara di scherma per beneficenza.

La seduta di ieri sera della Conferenza coloniale fu affollatissima.

Vennero discusse ed approvate le conclusioni del primo gruppo.

Venne formulato un voto per la formazione in un'isola lontana d'una colonia penitenziaria.

— Il barone di San Malato ha accettato di prendere parte all'accademia di beneficenza promossa dai maestri di scherma che si terrà il 29 corrente.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 11. — Un decreto del ministro delle finanze autorizza l'emissione di 45 milioni di buoni del Tesoro.

Londra, 12. — La *Morning Post* fa l'elogio del conte Nigra, la cui partenza da Londra si vedrà con molto dispiacere nei Circoli ministeriali, diplomatici e sociali. La sua nomina ad ambasciatore a Vienna, mentre la questione d'Oriente prende un carattere si grave, può essere considerata come una nuova prova di confidenza di re Umberto nell'abilità e nel tatto diplomatico con cui il conte Nigra rese i più grandi servizi al paese ed alla dinastia. Il successore del Nigra avrà in confronto un compito facile.

Parigi, 12 (ore 1,30). — La Banca di Inghilterra ha fissato lo sconto al 3 0/0.

Londra, 12. — Il *Times* ha da Rangoon: Un proclama del re Thibò ordina di esterminare gli Inglesi. Si teme un massacro di europei a Mandalay. I Birmani sbarrano l'Irawaddy.

L'ultimo atto di Sbarbaro.

Roma, 11 novembre.

(N. P.) — Sarebbe facile ora — dopo il fatto compiuto — atteggiarsi a profeta e dire che era prevedibile che la sentenza della Corte d'appello contro lo Sbarbaro sarebbe stata quale vi ho annunziata nei telegrammi. Ma io preferisco dirvi sinceramente che una sentenza di tanta gravità non la prevedevo, come non la prevedevano meco la maggior parte di quelli cui da due anni ormai tocca la dolorosa fortuna di assistere a tutti questi atti dell'inenarrabile dramma sbarbaresco. Tutt'al più si poteva congetturare che la Corte d'appello, se non diminuita di qualche grado — come nella maggior parte dei casi si suole, — avrebbe confermata la parola del Tribunale, come si suole anche nei casi di maggiore severità, e Sbarbaro si sarebbe tenuto i suoi trenta mesi di carcere da scontare. Queste ere nelle congetture di tutti, compresi i non fautori di Sbarbaro, fra i quali mi permetto di collocarmi anch'io. E bisognava aver visto un momento lo Sbarbaro in questi giorni ed aver assistito un poco a questo dibattimento per convincersene.

Com'è mutato il disgraziato direttore delle *Forche* da quello ch'era al tempo del suo ultimo arresto! E non è solo mutato nel volto pallido e smagrito, nello sguardo infossato e nel naso affilato e quasi trasparente come l'avesse consumato a forza di soffregarlo colle dita febbrili; ma è anche mutato nel morale, nell'espressione, perfino nell'intonazione della voce. Solo un osservatore superficiale può confondere la faraggine di parole che lo Sbarbaro continua a versare, colla vena sgorgante, rimbombante, dello Sbarbaro dei primi processi. Parla, parla, affastella citazioni, ma le sue frasi divagano solennemente, o trascendono confusamente nelle nubi; è un professore teoretico che fa una lezione senza averne voglia: non c'è più in lui l'uomo che si anima alla battaglia, ma tutt'al più la testardaggine di un vinto che s'indispettisce nell'impotenza: non ha più quei voli temerari fortificati da una dottrina brillante, i quali strappavano gli applausi all'uditorio; Sbarbaro non ha neanche più l'improntitudine delle audaci insolenze... Se tratto tratto insolentisce, è volgare; insomma, è un uomo stanco, stanco fisicamente e moralmente, stanco di tutto e di tutti e molto probabilmente anche di sè, chè ormai deve aver uggia di sentirsi a ripetere e di pensare sempre le stesse cose nella forzata solitudine del carcere correzionale. Ah il carcere come ha prostrato questo disgraziato! Forse là dentro gli è anche proibito di gridar forte come ne abbisognano i suoi polmoni di toro? Ora, fra le altre cose, pare che abbia perso anche l'esercizio della voce. Dopo un quarto d'ora che ha parlato, si fa rauco; alza la voce per sforzo, e questa dopo poche parole gli si ripiega come un aquilone cui manchi il vento; allora si irrita e diviene stridula; improvvisamente poi gli salgono alla gola impeti di singhiozzi che non può reprimere; si stringe le mani nervosamente e stralunа gli occhi; negli occhi gli spuntano le lagrime ed egli ripete due, tre, quattro volte in un'ora che gli è morto suo padre, che egli è disgraziato, che ha sofferto troppo...

***

Com'è mutato l'uomo, è mutato l'ambiente che lo circonda. Il pubblico, quel terribile pubblico del quale Sbarbaro si è creduto un momento di essere o di diventare il sovrano mentre ne era invece una nuova qualità di Rigoletto, il pubblico è intervenuto alle udienze di questi giorni quanto più scarso e più raro dei tempi passati! Dov'eran più quelle folle che nei corridoi dei Filippini facevano code per poter entrare nell'aula?... Dov'era più quella platea che pareva non aspettasse altro che una parola dell'accusato per mandare quei *bravi*, quelle risatine insolenti, quei *bene* che il presidente naturalmente redarguiva e che i resocontisti dei giornali registravano religiosamente?... E gli stessi giornalisti, ahimè! non si sono quasi lasciati vedere alle udienze. I loro posti, una volta contesi palmo palmo, ora erano vuoti; e i giornali si sono contentati di resoconti sommari, magri, per non annoiare i lettori...

***

Tutti questi sono segni evidenti che se Sbarbaro è stanco, la sbarbareide — quella almeno del periodo delle *Forche Caudine* — è morta. È morta, com'era naturale, sotto il peso de' suoi propri eccessi, assai più che non per merito di autorità costituite, o perchè le si fosse esaurita la materia in cui potesse pascersi. È morta sotto la sanzione del pubblico, il quale, dopo tutto, si stanca presto de' suoi Rigoletti, sebbene quasi sempre ne voglia aver uno, si chiami Sbarbaro, o Bezzana, o Sommaruga, o qual altro sia.

Ma appunto perchè le *Forche* sono morte e Sbarbaro era stato già severamente punito colla precedente sentenza del Tribunale, era ora proprio necessario che per lo zelo di non so quale pubblico bene, o per non so quale paura di non aver dato abbastanza ragione alla legge, la nuova sentenza della Corte d'appello infierisse così gravemente contro quel disgraziato, di guisa che, mentre egli si appellava per ottenere clemenza, ne avesse in risposta quasi triplicata la pena? Una sentenza di magistrato, qualunque essa sia, deve sempre essere rispettata. Stanno però sotto il giudizio del pubblico le impressioni che i responsi del magistrato producono. Or bene, della sentenza della Corte d'appello questa prima impressione si è sentita immediatamente, chè anche quelli che ritengono lo Sbarbaro più colpevole che demente, ora sentono per lui, più che sdegno, pietà; e nel pubblico più minuto, quello che ha le scarpe grosse, ma il cervello sottile, subito è entrato il sospetto che il torto maggiore di Sbarbaro sia stato di essersi inimicati uomini troppo potenti. Sbarbaro, punito con una condanna quale il primo Tribunale l'aveva sentenziata, chiudeva con giustizia il bilancio di Sbarbaro diffamatore; condannato ora ad una pena colla quale si colpiscono i più gravi delitti, resta a Sbarbaro un margine per accaparrarsi qualche simpatia di martirio, il che, all'interesse della vera, dell'alta moralità pubblica, questo sia dannoso lascio a voi giudicare.

Gli studenti romani ed il prof. Monaci.

A complemento ed a rettifica della nostra corrispondenza da Roma pubblichiamo una lettera degli studenti dell'Università di Roma riguardante il rettore di quella, professore Monaci, lettera che ci fu già segnalata dai nostri telegrammi:

« Avendo alcuni giornali cittadini interpretato l'assenza degli studenti alla prima lezione del professore Ernesto Monaci come un segno ostile contro la persona di lui, i sottoscritti suoi discepoli tengono a far sapere che quell'assenza non fu cagionata se non dalla certezza che il prof. Monaci, come i suoi colleghi della Facoltà di lettere, non avrebbe cominciato quel giorno il corso delle sue lezioni.

« Ora conoscendo, a insaputa del loro maestro, che egli, tratto da codesta interpretazione, ha rassegnato le sue dimissioni da professore di lettere neo-latine, si affrettano a manifestargli pubblicamente che (qualunque possa essere il loro apprezzamento intorno a recenti questioni estranee del tutto alla incontrastata dottrina di lui) è sempre vivo in essi l'affetto al maestro onorevole e instancabile, ed altissima la stima al filologo illustre, che onora non solo la nostra Università, ma l'Italia.

« Sperano quindi che il chiaro professore voglia desistere dalla presa deliberazione pel bene della gioventù e degli studi. »

Seguono 83 firme.

L'Apertura della Camera ed il suo ordine del giorno.

Togliamo dalla *Gazzetta Ufficiale* il decreto d'apertura della Camera dei deputati e l'ordine del giorno per le discussioni.

Il decreto dice:

« La Camera dei deputati è convocata in pubblica seduta mercoledì, 25 corrente, alle ore 2 pomeridiane.

L'ordine del giorno reca:

1. Rinnovamento degli Uffici.

Discussione dei disegni di legge:

2. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso.

3. Modificazioni alla legislazione sugli scioperi.

4. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro.

5. Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti.

6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiarie.

7. Stato degli impiegati civili.

8. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa-pensioni.

9. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie.

10. Ampliamento del servizio ippico.

11. Provvedimenti relativi alla Cassa militare.

12. Impianto di un Osservatorio magnetico in Roma.

13. Riforma della legge provinciale e comunale.

14. Riordinamento dell'imposta fondiaria.

15. Disposizioni sul divorzio.

16. Provvedimenti per Assab.

17. Disposizione sulla vendita dei beni comunali incolti.

18. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia.

19. Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam.

20. Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea.

21. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento.

22. Ordinamento del credito agrario.

23. Modificazioni al Codice della marina mercantile.

24. Modificazioni alla legge sui Consorzi d'irrigazione.

25. Somministrazioni dei Comuni alle truppe.

26. Amministrazione del fondo speciale di religione e di beneficenza e provvedimenti sull'Asse ecclesiastico di Roma.

27. Estensione della legge 28 dicembre 1881 alle vedove ed agli orfani dei militari di terra e di mare i quali non godettero dell'indulto sovrano del luglio 1871.

28. Acquisto delle ragioni d'acqua spettanti alla Casa Gazzelli di Rossano a destra del Po — Allargamento e sistemazione di un cavo.

29. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino.

30. Disposizioni per l'esercizio della caccia.

31. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala.

32. Ripartizione fra i varii Comuni riparani del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al Comune di Avezzano.

Roma, 11 novembre 1885.

« *Il presidente*: G. Biancheri. »

CORTE D'ASSISE DI TORINO.

Furto qualificato.

Ieri si aperse la sessione d'assise che dovrà giudicare la causa delle Banche, e la via d'introduzione si giudicò una causa che durò tre ore.

Gl'imputati erano certi Barca Giacomo, nato a Chivasso, fabbro-ferraio, d'anni 32, e Manera Giacomo, muratore, e dovevano rispondere di furto qualificato per il tempo e per il mezzo.

Nella sera dal 22 al 23 agosto essi penetrarono nella casa d'abitazione del dottor Giorgio Ballario, in via del Carmine, scassinandone la porta; scassinarono poi uno scrigno e rubarono la somma di lire 13.

Sul più bello, mentre erano intenti nel lavoro, il brigadiere di pubblica sicurezza Valè Carlo sentì lo schianto di quello scassinature, e visto un portone aperto, entrò, salì sino al piano del dottor Ballario e colse i ladri in flagrante, che si arresero senza far resistenza.

***

Il Barca Giacomo è un triste soggetto che cominciò presto la sua carriera. Nel 1869 fu condannato in Italia ad un anno di carcere per aver commesso *una specie di furto* — così egli chiama un tentativo di furto. — Passato in Francia, fu condannato a 7 anni di deportazione per aver... *comprato un orologio*. Le carte processuali dicono invece che l'ha rubato.

Andò poi in Australia, dove restò un anno e poi tornò in Italia, dove si distinse subito nell'operazione che diede tema del processo d'oggi. Inoltre è sottoposto alla sorveglianza ed è contravventore.

Manera poi, per conto suo, non è rimasto con le mani in mano; nella sua gioventù, e dopo una condanna per furto in Italia, andò all'estero, poi ritornò, e due giorni dopo il suo ritorno venne arrestato pel furto a danno del dottor Ballario.

Interrogato perchè abbia rubato, risponde che, pregato dal Barca, che era in miseria, a prenderci parte, non seppe rifiutarsi.

Il Barca fu condannato a 6 anni di reclusione e Manera a 7 anni della stessa pena.

Presidente cav. De Gaidi, P. M. Ferrari, difensori Roggieri seniore e Nasi.

L'ULTIMO SQUADRONE DEGLI ALLIEVI CARABINIERI A ROMA.

Alle 5,15 pom. è partito ieri l'ultimo squadrone e lo stato-maggiore, fra cui il Corpo di musica, della Legione allievi carabinieri.

Erano presenti alla partenza il comandante della Legione stessa, colonnello cav. Rossi, un colonnello dei bersaglieri, alcuni ufficiali della legione di Torino ed una folla di cittadini.

Gli ufficiali, in numero di sette, fra cui un medico ed un contabile, e gli allievi ed i sott'ufficiali, in numero di 300 circa, presero posto in 12 vetture, che erano precedute da 3 carri a bagagli contenenti oltre a 300 cassette.

I partenti vennero accompagnati nell'interno della stazione dalla musica dell'83° reggimento fanteria.

Questo convoglio giungerà a Roma sabato mattina.

Merita intanto una lode il sig. Mezzabotta e gli altri addetti alla stazione merci Piccola Velocità, pel modo con cui disposero il servizio.

Urto di veicoli alla stazione di Livorno.

Una grave disgrazia accadeva martedì sera alla stazione ferroviaria di Livorno (Toscana).

Il treno in arrivo da Roma alle ore 10,50 era giunto alla distanza di un chilometro dalla stazione stessa, quando veniva rasentato troppo da vicino da una locomotiva che eseguiva alcune manovre.

Il capo-treno Cesare Carli, d'anni 57, di Castagneta, era ritto sul bagagliaio e veniva investito dalla locomotiva che strisciava presso il treno.

Il povero Carli riportò delle lesioni gravissime alla testa ed al petto e venne accompagnato in vettura all'ospedale.

Il suo stato si mantiene sempre grave.

Fu subito arrestato il deviatore Realori Casarosa, che è stato messo a disposizione del procuratore del Re.

Nessun danno ai viaggiatori. Il materiale ferroviario invece riportò molti guasti.

Scontro alla stazione di Civitavecchia.

L'altra notte, per un falso scambio dato da una guardia ferroviaria, il treno proveniente da Roma, nel giungere alla stazione di Civitavecchia, andò a battere contro un treno merci.

L'urto fu terribile, essendo andati in frantumi due carri. Tre persone riportarono lievi contusioni.

Note Triestine.

Elezioni municipali — Guerra all'elemento italiano — Un libro all'indice.

10 novembre.

(X.) — Siamo in piena campagna elettorale. Il partito liberale ed il governativo aguzzano le armi. La lotta sarà ad oltranza, perchè le gare nazionali, iniziate con la politica Taaffe, hanno inasprito gli animi. I liberali sanno che cosa vorrebbe dire una disfatta nelle prossime elezioni municipali e provinciali. Vorrebbe dire oppressione della nazionalità italiana, vorrebbe dire preponderanza slovena, persecuzione, infrazione del mero statuto civico che mantiene la nostra autonomia. Vedete quindi che le elezioni municipali a Trieste hanno una grande importanza anche dal lato politico. È nella mira del Consiglio cittadino che i luogotenenti imperiali hanno trovato sempre opposizione energica e legittima ad ogni tentativo reazionario. È in quella sala che tuonarono le voci dei patrioti in difesa della nostra lingua, delle nostre franchigie. Sono venticinque anni che gli uomini del « progresso » reggono la cosa pubblica e sarebbe ben doloroso che tutta l'opera paziente di un quarto di secolo venisse ora distrutta.

Alli 30 novembre il IV Corpo elettorale, del quale fanno parte i piccoli industriali, eleggerà 12 consiglieri. Questo Corpo, che è la vera espressione del popolo triestino, non ha mai fallito alla prova; ma è qui appunto che i governativi, dopo aver fatto intrudere nella lista elettorale degli intrusi, sperano di vincere.

Staremo a vedere!

***

Per darvi una piccola idea della guerra costante che si fa all'elemento italiano, sentite un po' questo fatterello che riguarda le scuole comunali.

Bisogna anzitutto premettere che il § 19 della Costituzione austriaca sanziona eguali diritti a tutte le nazionalità dell'Impero. Ciononostante, il Municipio è obbligato a spendere ai re 300.000 fiorini all'anno per l'istruzione in lingua italiana, spesa che dovrebbe andare a carico del Governo; ma il Governo, malgrado il famoso paragrafo 19, si ha intenzione di erigere delle scuole, le erige coll'istruzione tedesca o magari slava. È quindi tutto merito del Municipio se la nostra gioventù può studiare nella lingua natia.

Ma torniamo al fatterello.

Nelle scuole del Comune s'insegnava fino ad oggi la zoologia sul trattato del Pokorny (Torino, Ermanno Loescher). Incominciato il corso degli studi, e quando tutti gli scolari, ricchi e poveri, si erano provveduti del libro, all'I. R. ispettore scolastico saltò il ticchio di ordinare il sequestro dell'innocente trattato di zoologia. Quale fu mai la bestia che lo ha fatto montare... sulla medesima? Non lo si crederebbe: fu il cavallo, l'amico dell'uomo! Nel trattato, parlando della definizione del cavallo, si encomiava Vittorio Emanuele, che fu un grande allevatore della razza equina. *Inde irae.*

Ma il povero traduttore del Pokorny si è reso colpevole di ben altri due delitti che irritarono quella brava persona del signor ispettore.

Nella prefazione ebbe il coraggio di asserire che il Museo zoologico di Torino è uno fra i migliori d'Europa, e nel trattato arrischiò di riprodurre alcune voci di animali nei vari dialetti italiani.

C'era, come vedete, abbastanza per abbruciare il libro e magari anche il traduttore.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA

(12, ore 8,45 pomerid.)

Inondazioni a Cosenza — Ritorno di Magliani — Le prevaricazioni all'Albergo dei poveri a Genova — La convocazione del Senato — Nigra a Roma.

Notizie giunte da Cosenza recano che le inondazioni hanno recato colà gravissimi danni.

— Il ministro Magliani, che si era recato a Salerno per presiedere il Consiglio di quella provincia, farà ritorno domani a Roma.

— È giunto a Roma il comm. Romagnoli, prefetto di Genova, il quale deve conferire con Depretis, dovendosi domani radunare il Consiglio di Stato per decidere sopra i disordini avvenuti nell'amministrazione dell'Albergo dei poveri di quella città.

Si prevede che verrà deciso lo scioglimento di quell'amministrazione.

— Si dà per certo che il Senato verrà convocato pel giorno 25 corrente.

Sono posti all'ordine del giorno: il progetto di legge sulla marina mercantile, il progetto di legge per la riforma dell'istruzione superiore e quello sulle servitù militari.

— Il conte Nigra, nuovo ambasciatore d'Italia a Vienna, giungerà a Roma per prendere le istruzioni il giorno 20 corrente.

(13, ore 9,25 ant.)

Pranzo diplomatico — L'equiparamento delle ferme militari — Cairoli festeggiato a Foggia — Bonghi e la perequazione — L'inversione dell'ordine del giorno della Camera.

Ieri sera l'ambasciatore d'Inghilterra, sir Savile Lumley, diede un pranzo in onore del ministro degli esteri, generale Robilant.

Al pranzo intervennero anche l'onorevole Cappelli, segretario generale degli esteri ed i commendatori Malvano e Pelroleri.

— Il *Capitan Fracassa* riferisce che il generale Ricotti, ministro della guerra, presenterà fra breve un progetto di legge per equiparare la ferma ed il reclutamento per tutte le armi.

Il progetto tende specialmente ad uno scopo economico.

— Telegrafano da Foggia che quell'Associazione costituzionale andò ad incontrare l'on. Cairoli, reduce da Lecco, ove si celebrò la commemorazione di Libertini, e lo acclamò entusiasticamente. Cairoli fu salutato quale salvatore del Re nell'attentato Passanante.

— L'*Opinione* loda una lettera dell'on. Bonghi diretta al *Piccolo* di Napoli.

In questa lettera l'on. Bonghi annunzia che si recherà a Napoli per fare una conferenza sulla perequazione fondiaria, propugnandone la giustizia, l'utilità e la necessità.

Nota. — Ecco la lettera:

« Monza, 9 novembre.

« *Caro De Zerbi*,

« Vedo, nei giornali napoletani che mi si mandano, una censura mostro di me, che mi punge. Pare che io, associandomi, come ho fatto, alla dimanda della legge sulla perequazione fondiaria, sconosca conto di l-ua patria, poichè chiedo cosa contraria agl'interessi napoletani. Davvero, a me la patria pare quella che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe; e mi basterebbe di far cosa utile a questa. Pure, come io credo quella domanda anche utile a' particolari interessi napoletani, verrò a ragionarne costì prima che la Camera s'apra; e spero persuader tutti quelli che verranno a sentirmi, che la legge di perequazione è legge di concordia, non di discordia; di generale beneficio a tutta la penisola, e non di danno a nessuna delle sue regioni. — Amate

« Il vostro aff.mo
« Bonghi. »

— Lo stesso giornale, in altro punto, parlando dei lavori parlamentari, invita il Governo ad invertire l'ordine del giorno della Camera, dando la precedenza al progetto sulla perequazione.

Movimento giudiziario.

ROMA, 12, ore 9,45 pom.

Il Bollettino del Ministero di grazia e giustizia reca:

Bladda, presidente di Corte d'appello a Cagliari, è nominato procuratore del Re alla Corte d'appello di Bologna;

Pellegrini, presidente della Corte d'appello di Venezia, è collocato a riposo.

Fava, presidente di Corte d'appello a Torino, è traslocato in detta sua qualità a Venezia.

Del Sasso, consigliere alla Corte d'appello di Venezia, è collocato a riposo.

Cesare Consigliere, pretore a Genova, è traslocato a Torino.

Donà, pretore di Serra San Bruno, è traslocato a Genova.

Canepa, pretore a Sartirana, viene confermato nell'aspettativa.

Mola è nominato vice-pretore a Giaveno.

Il processo delle Banche.

PADOVA, 12, ore 7,25 pom.

Stamane è incominciato il processo della Banca Veneta.

Si perdette un'intera giornata, ma fu impossibile la costituzione della Giuria.

Assistevano al processo parecchi rappresentanti della Stampa ed un numeroso pubblico.

DA MILANO.

(13, ore 10,10 antimeridiane).

Il Re e la Regina — Visita ai nuovi asili Kraszewski.

Giunsero da Monza il Re e la Regina.

— La Regina visitò ieri i nuovi asili ed il Ricovero di Maternità. Fu acclamatissima.

La attendevano il sindaco Negri, il prefetto Basile ed altre autorità.

S. M. espresse a tutti la sua soddisfazione.

Il Re si vede spesso a diporto in città.

— Giunse stanotte, dalla linea del Gottardo, l'illustre poeta polacco Kraszewski. Andò ad alloggiare all'*Hôtel Milan*.

Molti letterati si recheranno a fargli visita.

DA CAGLIARI.

(12, ore 10 pomeridiane)

La Staffetta reduce dal Congo. Una tettoia che crolla a Sassari.

Proveniente dal Congo, è giunto fra noi il regio avviso *Staffetta*. A bordo la salute è ottima.

— A Sassari è crollata la tettoia a vetri della stazione ferroviaria, producendo gravissimi danni.

Alcune persone riportarono ferite gravissime; per qualcuna v'è pericolo di morte.

La tettoia era costrutta dalla Casa Cottrau, e rovinò proprio nel momento in cui si stava collaudandola.

Le esercitazioni navali.

CAGLIARI, 13, ore 9,17 ant.

Le corazzate *Roma*, *Maria Pia*, *Castelfidardo*, *Principe Amedeo*, l'incrociatore *Amerigo Vespucci*, la cannoniera *Sebastiano Veniero* e gli avvisi *Veletta* e *Rapido* sono partiti in questo momento per compiere le esercitazioni navali di secondo periodo.

DA PARIGI.

(13, ore 9 antimerid.)

Il banchiere Premsel. Divorzio della Patti.

Premsel, il ricco banchiere che aveva tentato di suicidarsi gettandosi nella Senna, è morto ieri.

— Il tenore Nicolini ha ottenuto ieri il suo divorzio dalla moglie.

Parlasi del suo prossimo matrimonio colla Patti, il cui divorzio dal marchese di Caux ebbe già luogo mesi sono.

Alla Camera.

PARIGI, 13, ore 4,8 pom.

Alla Camera sono presenti la maggior parte dei deputati.

Procedesi alla verifica delle elezioni.

Finora nessun incidente.

L'enciclica.

VIENNA, 13, ore 9,50 ant.

La *Neue Freie Presse* giudica liberale l'enciclica del Papa. — Soggiunge però non tutti i paesi sono avvisati che è venuto il giorno della lotta.

IL COLERA.

(Agenzia Stefani)

Roma, 12. — Bollettino del colera dalla mezzanotte del 10 a quella dell'11 novembre: Provincia di Palermo: Palermo casi 3, morti 3 dei casi precedenti; Ficarazzi casi 2; Misilmeri casi 2, morti 2 dei casi precedenti.

La Crisi orientale.

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 13, ore 9,50 ant.

I preparativi serbi sono tali da far credere essere imminente l'azione.

Parlasi già di parziali mobilitazioni che farebbe la Russia.

(Agenzia Stefani)

Parigi, 12. — Il Governo serbo con un dispaccio ufficiale da Belgrado assicura che la violazione della frontiera bulgara da parte delle truppe serbe non ha avuto luogo. Il Governo bulgaro annunzia che ha dato ordine di trattare come briganti i 300 serbi che ancora si trovano nei dintorni di Trun.

Parigi, 12. — Il ministro di Serbia a Parigi fu autorizzato a smentire formalmente che il re Milano abbia annunziato ad alcuni Gabinetti l'intenzione di passare prossimamente la frontiera bulgara.

Londra, 12. — Il *Daily News* ha da Costantinopoli: Nella seduta di lunedì, la Conferenza non ha presa alcuna decisione precisa; però la Russia ritirò la domanda della deposizione del principe Alessandro. Il suo plenipotenziario inglese persiste nell'accettazione del fatto compiuto.

Il *Times* ha da Costantinopoli: Secondo una voce accreditata, a la terza seduta della Conferenza si sarebbe deciso di inviare una nota al principe Alessandro invitandolo, come prima misura, di ritornare a Sofia. La Russia non insiste sulla deposizione del principe.

Belgrado, 12. — Un Consiglio straordinario dei ministri si riunirà domani a Nisch.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 12. — La Camera convaliderà oggi le elezioni di parecchi dipartimenti.

È smentito il prossimo richiamo di Courcy.

Lisbona, 12. — Brazzà è arrivato.

Madrid, 12. — L'Ambasciata del Giappone è giunta.

Dicesi che due ufficiali della marina, compromessi nell'affare di Cartagena, siano scomparsi.

Londra, 12. — Il *Times* ha da Rangoon: Le notizie da Mandalay che arrivarono fino al 9 novembre riferiscono che fu proibito agli stranieri di lasciare Mandalay. Andreoolo, agente della Compagnia commerciale inglese, è guardato a vista. Un proclama del re Thibò domanda il concorso di tutto il suo popolo. Le truppe inglesi passeranno la frontiera probabilmente il 15 novembre.

Parigi, 12. — Pare che nelle deliberazioni prese a Bruxelles, il Belgio, persuaso dei gravi imbarazzi che gli recherebbero i provvedimenti introdotti nella nuova Convenzione monetaria, decise di riesaminare la convenienza di rientrare nell'Unione. A tale scopo si fanno in questi giorni attive pratiche, quantunque la Conferenza sia terminata.

Parigi, 12. — La Camera convaliderà senza discussione le elezioni di 36 dipartimenti comprendenti 388 deputati. Sabato si eleggerà l'Ufficio definitivo.

Vienna, 12. — La Delegazione ungherese ha approvato i bilanci della guerra e della marina senza modificazioni.

Il Governo ha dichiarato, relativamente alla marina, che nulla avrà da aggiungere al programma svolto nel 1884.

Pietroburgo, 12. — Il console Sonkine è partito per Costantinopoli.

Secondo la *Novoie Vremja*, gli venne ordinato di ritornare a Filippopoli e di riprendervi le sue funzioni.

Borsino. — Torino, 12 novembre 1885. — Apertura di Parigi migliore:

81 70, 80 02 1/2, 109 07 1/2, 96 —. Inglese 100 7/16. Suez 2041.

Secondo corso dell'Italiana 95 02 1/2.

In Borsa non si trattava la Rendita fine mese 96 30 a 9. 35.

Banca Tiberina 677 a 678.

Subalpina-Milano 230 a 238.

Banco Sconto 112 1/2 a 111 1/2.

Elettro-Metallurgiche 315 a 320.

Parigi	11	12
3 0/0 francese amm. nuovo	81 41	81 77
3 0/0 francese	79 81	80 05
4 1/2 0/0 francese	107 97	108 15
3 0/0 nuovo	— —	— —
Rendita italiana 5 0/0	95 90	96 02
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	705 —	705 —
Cambio su Londra	25 30 5	25 21 5
Consolidato inglese	100 5/16	100 3/8
Obbligazioni Lombarde	314 75	314 75
Cambio sull'Italia	1/4	1/4

BORSA UFFICIALE

13 novembre.

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino: in c. 96 27 1/2 17 1/2.

Colla cedola del semestre in corso: Corso medio 96 21.

Senza cedola: Corso medio 94 06.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:

Colla cedola del semestre in corso: Corso medio d'ufficio di —.

Senza cedola: Corso medio d'ufficio 59 75.

Rambre — premio normale 102.

Az. Credito Mob. Ital. — Cont. del matt. in l. 810 Le.

Az. Banca Tiberina — C. del matt. in liquid. 680 68 Le. — 687 687 50 683 683 687 50 681 50 Lp.

Az. Credito Torinese — C. del mattino in c. 308 309 25.

Az. Impresa Esquil. — C. del mattino in l. 230 25 2.5 Le.

Az. Fondiaria Ital. — Cont. del matt. in l. 334 10 336 57 35 50 331 30 Le.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia	100 37 1/2	100 47 1/2	— —	— —
»	100 62 1/2	100 72 1/2	— —	— —
Svizzera	100 25	100 35	— —	— —
Londra	— —	— —	25 15	25 17
»	— —	— —	— —	— —
Id. lunga	— —	— —	25 19	25 21
Germania	— —	lunga	122 70	122 90
		breve	121 1/4	121 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 13 Nov. — Ieri abbiamo visto la Borsa di Parigi in ripresa, non perchè vi fossero realmente migliori notizie della questione orientale, o dell'imbroglio parlamentare francese, ma perchè non vi erano notizie peggiori. Poi resta concorre al sostenere la mancanza degli affari che diminuiscono sempre più ogni giorno. In presenza di un periodo palpabile che vanta il rialzo ad ogni costo, la maggior parte degli speculatori si ritirano, aspettando momenti migliori per operare.

L'apertura della Borsa di Parigi ci mandava ieri corsi in ripresa:

81 61, 81 02 1/2, 108 17 1/2, 96 —, Inglese 100 7/16.

I corsi della chiusura ufficiale erano di qualche centesimo più alti:

81 80, 80 05, 108 17 1/2, 96 05, Inglese 100 3/8.

Alla sera però vi era meno sostegno. Ecco gli ultimi corsi del Boulevard:

81 80, 80 —, 108 15, 96 —, Inglese 100 3/8.

Secondo un telegramma particolare, sarebbero giunte da Vienna, dopo la riunione ufficiale, delle notizie che ebbero per risultato di mitigare le aspirazioni al rialzo che si erano manifestate. Probabilmente saranno notizie che mostreranno l'impotenza della Conferenza a sciogliere la grave questione d'Oriente.

Ore 12.

Da noi Borsa sempre molto animata sui valori; pochissimi affari in Rendita.

Rendita f. m. 96 42 1/2 a 96 40.

Rendita cont. 96 25 96 23.

Banca Naz. 2210 a 2212.

Mobiliare 891 a 89?.

Banca Torino 857 a 858.

Meridionali 710 a 709.

Banca Tiberina 684 a 685.

Mediterranee 591 1/2 a 593 1/2.

Banco Sconto 112 1/2 a 111 1/2.

Fondiaria Italiana 335 1/2 a 336 1/2.

Credito Torinese 307 1/2 a 307.

Subalpina-Milano 234 1/2 a 235 1/2.

Industria e commercio 227 a 2??.

Esquilino 2?3 a 2?1 1/2.

Metallurgiche 320 a 323.

Semenze [illegible] 375 a 3??.

Stabilimento tessile di Borgosesia 19? a 19?.

[illegible] DI PARTICOLARI CON CORRIERI.

Parigi, novembre (sera)		11	12
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	47 25	47 30
» per dicembre	»	47 60	47 50
» pei 4 mesi da primi	»	48 75	48 60
» a 4 mesi marzo	»	49 80	49 75
Zucchero raccolto 88 disp. (**)	»	38 50	38 50
» raffinato molto	»	107 —	107 —
» bianco 3 disp.	»	45 —	46 —
» id. a 4 mesi da marzo	»	46 25	47 00

Liverpool, 12 novembre (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la esportazione 1000.

Cotoni Americani prezzi in calma.

Cotoni Surats pesanti.

Importazione della giornata 17,000.

Havre, 12 novembre (sera).

Cotoni. — Vendute balle 600.

Mercato calmo con tendenza al ribasso.

Caffè. — Venduti sacchi 5000.

Mercato calmo.

ITALIA

L'Enciclica sulla costituzione degli Stati.

L'enciclica *Immortale Dei*, pubblicata in questi giorni da papa Leone XIII, è, checchè se ne voglia dire in contrario, un documento importante. Sarà vero quello che altri ne dice, che essa non contiene niente di nuovo, e che sono ormai ben vecchie le affermazioni che in essa si fanno, le tesi che in essa si sostengono. Ma questa enciclica ha per noi il gran merito di essere il compendio, la sintesi di quello che il Vaticano invoca come suo diritto nella società moderna; nel tempo stesso mostra chiaramente quali sono gli intendimenti politici del Papa, e che cosa egli pretende dai cattolici delle varie nazioni. Ciò posto, e considerata come una parola d'ordine data al mondo cattolico, l'enciclica non può essere cosa indifferente per tutti quelli che si preoccupano dell'avvenire politico del loro Paese.

Esaminiamola, dunque, il più brevemente che si possa.

⁂

Il nuovo documento è scritto senza fiele e senz'ira. È stato concepito e compilato con una grande serenità e lucidità di mente, riflette assai bene il pensiero del Pontefice, ed è di una tal chiarezza da poter essere facilmente compreso da chiunque.

Comincia per voler difendere la Chiesa dalla « oltraggiosa accusa » dallo « infame pregiudizio » che essa sia « nemica degli interessi civili, e incapace affatto di promuovere quelle condizioni di benessere e di gloria, cui a buon diritto e per naturale tendenza aspira ogni ben ordinata società. » E sostiene essere « un fatto che a costituire o governare gli Stati non venne trovato miglior modo di quello che spontaneamente scaturisce dalla dottrina del Vangelo. » — Queste pretese dell'enciclica si possono combattere con un'osservazione sola, che è la morale della storia di diciotto secoli: Se la Chiesa avesse servito tanto bene come essa pretende, gl'interessi civili della società, avrebbe ancor adesso, come ebbe nel medioevo, la prevalenza politica, e nessuno cercherebbe di contrastargliela.

⁂

Dopo ciò, l'enciclica fa una lunga dissertazione politico-teologica sull'organamento della società, sulle fonti del diritto e sull'origine dell'autorità, ed in questo non fa che ripetere, in forma sommaria, quelle teorie che si insegnarono per lungo tempo nelle università e nei collegi cattolici, teorie che avevano creato un diritto pubblico a beneficio della Chiesa, sostenendo che ogni autorità emana da Dio, tanto la religiosa, quanto la civile; che la Chiesa cattolica è l'unica rappresentante dell'autorità religiosa; che le due podestà sono supreme, ciascuna nel suo ordine, ed hanno ciascuna i loro propri limiti entro cui mantenersi; ma esse debbono essere convenientemente ordinate fra di loro, affinchè si evitino contrasti e conflitti; tutto ciò che è sacro e riguarda la salute delle anime ed il culto divino, cade sotto la giurisdizione della Chiesa; tutte le altre cose che si racchiudono nel giro delle ingerenze civili e politiche, sottostanno all'autorità civile; nelle cose di natura mista si deve stabilire la concordia fra le due autorità.

Questa costituzione della società è, secondo il Pontefice, la costituzione ideale, la felicità del genere umano.

Il male si è che la pratica ha dimostrato che è molto difficile l'intendersi. Si può ammettere che lo Stato non abbia ad ingerirsi di cose religiose, e la Chiesa non abbia ad ingerirsi, a sua volta, di cose civili; ma il male è che non si è ancora riuscito a ben separare gl'interessi religiosi dagli interessi civili, e nei cosidetti interessi misti vollero sempre prevalere ora lo Stato, ora la Chiesa. Per esempio, la Chiesa sostiene che il matrimonio è cosa di sua esclusiva competenza, perchè è un sacramento, e lo Stato sostiene invece che è un interesse civile di primo ordine. Così è per l'insegnamento: la Chiesa sostiene che essa ha ricevuto direttamente da Dio il compito d'insegnare; lo Stato non vuol lasciare alla Chiesa questa facoltà, che è l'arma più formidabile per la soggezione della società alla Chiesa.

Quando il Pontefice parla con tanta commozione di questo ideale di società cristiana, dimentica che questo ideale è già stato condannato dalla storia stessa e dalla forza irresistibile delle cose. Trattasi d'una vecchia combinazione che non ha resistito al tempo; si vorrebbe ripristinarla senza pensare che lo spirito della società è cambiato affatto.

Questo suo ideale, che è il ripristino puro e semplice del diritto vecchio, anteriore alla Riforma, anteriore alla rivoluzione del 1789, il Pontefice lo confronta col *nuovo diritto*, e sostiene che questo, pei suoi principii, è in opposizione non solamente colla legge cristiana, ma anche col diritto naturale. Riportiamo l'analisi che egli ne fa, perchè veramente merita di essere conosciuta:

« Di quei principii il più supremo infra tutti questo: che siccome gli uomini, considerati in astratto nella loro natura specifica, sono tutti uguali fra loro, similmente lo sono in concreto nell'ordine pratico della vita; ciascuno essere indipendente per guisa, da non dover sottostare in nessun modo all'autorità altrui; libero di pensare o fare a talento; niuno avere diritto di comandare agli altri. In una società regolata su tali massime, *la sovranità non è altro che la volontà del popolo, il quale, come è assoluto padrone di sè, così da se medesimo si governa; sceglie poi taluni, a cui affidare le proprie sorti, non però in modo da trasferire in essi vera e propriamente della sovranità, ma piuttosto un ministero da esercitare in suo nome e vece*. — Di autorità divina non si parla, come se Dio non esistesse, o non avesse provvidenza alcuna dell'umana famiglia, o non avesse nè giurisdizione sulla società alcun obbligo verso Iddio, ovvero come: se potesse darsi sovranità, la quale non riconoscesse da Dio stesso la sua origine, la sua forza, la sua autorità. Di che, come apparisce chiaramente, lo Stato non verrebbe ad essere altro in sostanza che la *moltitudine arbitra e moderatrice di se stessa*; e poichè *il popolo è considerato non altrimenti che la sorgente di ogni diritto e di ogni potere*, è logico che lo Stato si ritenga sciolto da qualunque dovere verso la divinità; che non professi ufficialmente nessuna religione, nè si creda obbligato a ricercare qual sia tra le molte la sola vera, nè ad anteporne una alle altre, nè a favorirne una più delle altre, ma tutte le lasci egualmente libere, fino a che non ne venga danno all'ordine pubblico. Sarà anche logico abbandonare la religione alla coscienza degli individui, dar piena balìa ad ognuno di seguire quella che più gli talenta, ed anche nessuna, se così gli piace. Quindi libertà di coscienza, libertà di culto, libertà di pensiero, libertà di stampa.

« Posto a fondamento degli Stati queste massime tanto in voga a' giorni nostri, ognuno vede a quale e quanto dura condizione venga obbligata la Chiesa. »

⁂

Il Papa, come si vede, espone assai bene i principii e la logica del diritto moderno, e si comprende facilmente che questi principii e questa logica non gli piacciano. Egli li condanna perchè non assicurano più la supremazia della Chiesa cattolica sulle coscienze, la supremazia del soprannaturale sul naturale, del religioso sul civile. Supremo interprete della Chiesa cattolica, del soprannaturale, del religioso, vien da sè che egli denunci come mostruoso questo nuovo diritto, invocando perfino, come autorità indiscutibile, Gregorio XVI, Pio IX e il Sillabo. Siccome però prevede che simili argomenti non potrebbero persuader tutti, ne tenta altri, e, principalissimo, questo:

« Per effetto di codesta dottrina, le cose son venute precipitando a tal punto, che molti sostengono come legittimo in politica il diritto di ribellione. Poichè tiene il campo l'opinione che i principi non sono nulla di più di mandatari per eseguire la volontà del popolo; e quindi necessariamente avviene che gli ordinamenti civili siano instabili come le voglie del popolo, e abbiasi a vivere sempre in timore di scompigli. »

A ciò si può rispondere colla definizione stessa data dal Pontefice: « Le moltitudine è arbitra e *moderatrice* di se stessa. » Nel modo stesso che, se un individuo può per errore commettere qualche cosa a suo danno, non persevera nell'errore per non perseverar nel danno, così una moltitudine, se nell'esercizio della libertà può fare qualche cosa che le torna nociva, subito si ravvede, avvertita dallo stesso nocumento. Fu molto ben detto che dalla libertà non bisogna aver paura perchè corregge se stessa. Quanto alle variazioni, non se ne vedranno mai tante come quando le nazioni erano alla mercè di un uomo solo, e le moltitudini servivano i capricci, le ambizioni, i rancori, le gelosie dei principi, e si aveva una ventina di guerre per secolo per questioni puramente dinastiche che non interessavano i popoli. Gli ultimi due secoli della monarchia francese e gli ultimi tre secoli della monarchia spagnuola, senza parlare dei cento tirannucoli d'Italia, la stessa dominazione dei Pontefici hanno insegnato ai popoli quale valore debbano dare all'autorità intesa in questo modo. Altro che gli scompigli odierni! Furon rovine dietro rovine!

⁂

Il Pontefice, però, ha perfettamente compreso che il suo ideale è ormai screditato, e che perciò bisognava venire ad un accomodamento col secolo perverso, moderando le pretese.

Perciò egli ci viene innanzi con una serie di dichiarazioni di natura conciliativa, di cui importa prendere atto. Ecco la più importante:

« Nondimeno con queste dichiarazioni e decisioni, se ben si consideri, non *condannasi alcuna delle forme di Governo in uso*, come quelle che per se stesse nulla hanno che ripugni alla dottrina cattolica, ed opportunamente e giustamente applicate possono dare allo Stato un ottimo ordinamento. — Anzi neppure si *condanna in se stessa la partecipazione, che in date circostanze e con certe condizioni può essere non solo utile, ma doverosa*. Nè neppure potrebbe altri dalle suddette dichiarazioni prendere motivo ad accusare la Chiesa di essere nemica e di una giusta tolleranza, o di quella che è vera e legittima libertà. — E infatti se la Chiesa proclama non esser lecito mettere i differenti culti ad ugual condizione giuridica colla vera religione, non condanna *però quei Governi che per qualche grave ragione o di bene da ottenere, o di male da evitare tollerano per via di fatto i differenti culti nel loro Stato*. — Così pure vuole assolutamente la Chiesa che nessuno sia tratto per forza ad abbracciare la fede cattolica, poichè, come saviamente avverte Sant'Agostino, *l'uomo non può credere se non di spontanea volontà*. »

Si vede da ciò che lo spirito moderno non è poi tanto tristo. Esso è per lo meno riuscito ad ottenere che il Papa non ragioni più come Domenico di Guzman o Torquemada!

⁂

A queste dichiarazioni ne seguono altre, fatte tutte per togliere alla Chiesa cattolica il carattere di spauracchio, e coll'intento di renderla accettabile. Ne riferiamo alcune:

— La Chiesa « abbraccia di gran cuore e con giubilo i progressi che reca il tempo, perchè veramente promettano di accrescere la prosperità della vita presente. »

— « È vanissima e pretta calunnia quella la quale si va spargendo, che la Chiesa veda di mal occhio le moderne costituzioni e rigetti indistintamente i frutti maturati dall'ingegno dei contemporanei. »

— « Quanto le indagini dell'uomo conducono a scoprire di vero, la Chiesa lo riconosce come un raggio della mente divina. »

— « Potendo la scoperta di qualsiasi vero condurre a meglio conoscere e lodare il Signore, così la Chiesa accoglierà sempre con suo giubilo e gradimento tutto ciò che venga in buon punto ad allargare i confini della scienza, e con l'usato zelo si argomenterà di caldeggiare e promuovere, come le altre discipline, così quelle che hanno per oggetto lo studio della natura. »

Tutto questo è molto ben detto; ma ha un gran torto, quello di fare a pugno coll'*Indice* e coi libri d'insegnamento delle scuole cattoliche!

È poi ancora in contraddizione con un periodo che vien più oltre nell'enciclica ed in cui è detto che « *quanto alle idee* è necessario ritenere nell'animo con saldo convincimento, e, ogni qualvolta occorra, *professare apertamente* **tutto quanto** *insegnarono e saranno per insegnare i romani Pontefici*. »

Orbene, i romani Pontefici non insegnarono sempre quello che insegna ora Leone XIII; tutt'altro!

⁂

L'ultima parte dell'enciclica riguarda i doveri dei cattolici. Abbiamo ieri riferita la parte che concerne i loro doveri politici ed amministrativi. È questo un argomento sul quale avremo di nuovo occasione di richiamare la pubblica attenzione.

Il discorso del ministro Grimaldi a S. Miniato.

Come sappiamo, il giorno 10, a S. Miniato, in Toscana, venne offerto un banchetto al ministro Grimaldi, che si era recato colà per visitare la Mostra di macchine agrarie e assistere all'esperimento di alcune distillatrici. Del discorso pronunciato in quell'occasione dal ministro di agricoltura, industria e commercio, telegrafano alla *Nazione* di Firenze il seguente sunto:

« Il ministro ha cominciato col dire che se la cordialità dell'accoglienza e la dimestichezza che deriva dal trovarsi fra, ministro dell'agricoltura, in mezzo ad agricoltori, non gli avesse dato il coraggio, il dover parlare nella terra di Cosimo Ridolfi gli avrebbe imposto.

« Ha accennato alle opposte teorie economiche di coloro i quali vogliono escluso ad ogni costo qualunque azione dello Stato, e di quelli che vorrebbero che tutto dipendesse e fosse fatto dallo Stato; e dichiarandole erronee ambedue, dimostra come più giusta la terza, secondo la quale lo Stato, rispettando la libertà e l'iniziativa privata, si limita ad aiutarla, a coordinarla e ad eccitarla ove occorra; e dice che a quest'ultima teoria il Governo intende attenersi. *(Applausi)*

« Dopo aver rammentato quanto la Toscana abbia fatto nei tempi passati per dare incremento all'agricoltura, chiede venia di dire francamente ad agricoltori toscani che ora l'agricoltura in questa illustre regione ha fatto una sosta, e fa voti perchè riprenda la via del progresso.

« Passa a parlare della perequazione fondiaria, e dichiara di farlo ben volentieri in mezzo ad agricoltori toscani, i quali non hanno divise le esagerazioni nè di quelli che la temono, nè di quelli che troppo ne sperano.

« Vi è, dice l'on. ministro, chi della perequazione si fa un'arma per seminare la divisione e il Governo deve perciò con tanto maggiore energia cercar di togliere di mezzo questa causa di divisione, col portarla in discussione, procurando però di coordinare quanto meglio sia possibile gli interessi di tutti. *(Applausi)*

« L'on. ministro si fa a spiegare i vantaggi delle modificazioni introdotte al progetto di legge dalla Commissione di cui egli faceva parte, in virtù delle quali non sarà alterato il contingente assegnato a ciascun compartimento; la quota d'imposta minore sarà resa generale per tutto il Regno; e non saranno colpiti da imposta i miglioramenti agrari iniziati dopo la promulgazione della legge fino alla nuova revisione del catasto, cioè dopo 30 anni, che diventeranno 50 computato il periodo necessario alla revisione.

« Il Governo per altro non deve pensare alla sola classe dei proprietari della terra, ma anche a quelle classi per cui anche un leggiero risparmio è qualche cosa; e porterà dinanzi alla Camera insieme la perequazione e la diminuzione del prezzo del sale, pronto a cadere o a cadere la porta ambedue queste proposte. *(Applausi)*

« Dalla necessità di provvedere alle classi meno agiate l'onorevole ministro trae argomento a parlare delle leggi sociali, e dimostra come egli abbia sempre considerati quali fattori del miglioramento di sorte delle classi operaie le Banche popolari e le Casse di risparmio. Parla della necessità di coadiuvare col mezzo di quelle alla Cassa per la vecchiaia e sollievo degli operai inabili al lavoro; e accenna alla necessità di provvedere sollecitamente a riconoscere come Enti morali le Società di mutuo soccorso e a cancellare dal Codice penale lo sciopero quando sia accompagnato da quegli atti di violenza che costituiscono per loro stessi il reato.

« Conclude col rinnovare i ringraziamenti al sindaco e agli ordinatori dell'Esposizione. *(Applausi)* »

Quintino Sella in Senato.
La Biblioteca senatoriale.

Roma, 11 novembre.

(P.) — Pochi giorni sono è stato collocato un busto di Quintino Sella nel Palazzo Madama, ove risiede il Senato del Regno.

Per cortesia del direttore degli uffici della Questura senatoriale, l'egregio commendatore Lattes, ho potuto visitare quel monumento che il Senato decretava all'illustre politico e scienziato insigne. Il busto è stato collocato nella sala della Commissione di finanza, come nel luogo che parve più acconcio a ricordare l'antico ministro delle finanze italiane.

Il ritratto del Sella è somigliantissimo e forse il più fedele ch'io abbia mai visto. Lo scultore, che è il Dies, un modesto quanto valente artista, ha riprodotto il personaggio con quell'espressione di ardimento e, nello stesso tempo, di serenità, quasi di sorriso, che rendevano il Sella così simpatico a quanti lo hanno conosciuto anche solo di vista.

Il busto è alle dimensioni del vero, di finissimo marmo, poggiato sopra una colonna di granito. Non porta nè iscrizione, nè data.

Lo stesso scultore Dies uno di questi giorni ultimerà un altro busto di Quintino Sella, che sarà collocato in un'aula di Montecitorio.

⁂

A proposito del Palazzo Madama. — Quanto prima ivi comincieranno alcuni importanti lavori per l'ampliamento dei locali della Biblioteca. La Biblioteca del Senato, ricca ormai di oltre quarantamila volumi, non sapeva più dove collocare scansie per riporvi i sempre crescenti acquisti. Il Senato ha comprato alcuni vecchi edifizi annessi al palazzo, i quali saranno ora demoliti e vi si erigerà un nuovo salone con annesse sale a comodo dei volumi e dei senatori lettori.

Note Partenopee.
La Conferenza coloniale.

Napoli, 10 novembre.

(N. L.) — Malgrado i dispacci inviativi, credo pur necessario di scrivervi alcun poco sopra questa riunione, la quale, accolta sulle prime leggermente, ha finito per essere riconosciuta cosa seria, tanto da preoccupare il Governo e da interessare gli Stati stranieri.

E queste mie parole non sono dette a casaccio, giacchè conosco da ottima fonte le pratiche fatte da alcune autorità per cercar di ottenere che il gruppo politico non discutesse i primi articoli del quistionario, e da non meno ottima fonte so le richieste fatte da consoli esteri per parte dei ministri ed ambasciatori a Roma, affine di essere minutamente informati di quel che si passa nella riunione.

Io non mi curerò dell'inaugurazione della Conferenza e del modo come si sviluppano i lavori suoi: sarebbe un ripetere i dispacci; ma vi dirò dei risultati, e fra i primi trovo l'ordine del giorno votato ieri sera dal gruppo 3° che studia il quistionario politico.

In esso sono varii uomini importanti, quali l'on. Carcia, l'on. Arcoleo, il conte Porro, presidente della Società d'esplorazione di Milano, il viaggiatore Pippo Vigoni ed altri di differenti provincie d'Italia. E in questo gruppo che si è cercato dal Governo d'influenzare maggiormente, ed il primo tentativo venne fatto nella stessa seduta inaugurale, chiedendosi da due persone che si invitassero alle riunioni i rappresentanti dei Ministeri degli esteri e dell'agricoltura.

La proposta fu respinta da grandissima maggioranza, perchè questa volle tenere innanzi tutto alla libertà delle sue discussioni ed alla indipendenza delle sue risoluzioni. E dell'una e dell'altra diede prova ieri sera respingendo risolutamente tutto ciò che accennasse a *statu quo* di politica coloniale. Infatti, se la Conferenza non s'avesse dovuto riunire che per gettar la sabbia sull'operato del Governo, diveniva ridicola. Invece bisognava vedere se ciò che si era fatto era bene o male, e se male, qual altro restasse a fare.

Non tardò la maggioranza del gruppo a dire che quanto si era fatto finora era male, e siccome non si trovò nessuno che sostenesse il principio di richiamar le truppe dal Mar Rosso ed annullare il già fatto, così prevalse l'altra opinione di dover cioè agire più efficacemente nella politica coloniale, e si votò il seguente ordine del giorno:

« Considerato che l'indirizzo di politica coloniale del Governo, quale risulta dai fatti compiuti e dai divisamenti espressi, non segna che il principio di più efficace iniziativa;

« Considerato che l'Italia per la sua posizione geografica, per le sue tradizioni storiche, pei suoi interessi politici, pel suo sviluppo commerciale avvenire non può precludersi nuovi sbocchi commerciali, assistendo inerte alle occupazioni che gli altri Stati vanno facendo sopratutto nell'Africa;

« Considerato che l'espansione coloniale può essere incitamento ad opere egregie e sprone a nuova attività ed a più alti ideali;

« La Conferenza, convinta che è dovere di un grande Stato regolare in modo stabile la tendenza di espansione coloniale, fa voto al Governo del Re perchè non si arresti nel cammino iniziato, ma assicuri saldamente e definisca i possedimenti italiani sulle coste africane del Mar Rosso, facendo di quelle terre parte integrante della Nazione, e provveda quindi risolutamente e nei modi che crederà più opportuni ad estendere questo dominio in contrade meglio fornite di naturali ricchezze e promettitrici di maggiori guadagni. »

Esso deve esser ostico al Ministero, perchè significa che la Conferenza coloniale non ne vuol più sapere di questo stato strano d'una occupazione che fa sventolare la nostra bandiera accanto la egiziana; che ci fa spendere milioni senza che i nostri viaggiatori africani siano rispettati nei paesi vicini e solo atti ad inasprire gli intrighi degenerati per conto dell'Egitto. Significa che la Conferenza non ne vuol sapere dell'occupazione provvisoria, ma la vuol costante e non limitata ai peggiori punti del Mar Rosso, ma che si espanda sopra territori vicini, più abitabili e più ricchi. Infine significa una politica seria, vigorosa e degna di un grande Stato.

Io non dubito che l'ordine del giorno sarà approvato dalla Conferenza in seduta generale e forse lo sarà domani sera stessa. Se fosse il contrario si darebbe prova di essere solamente e null'altro che le discussioni bizantine.

In altra mia v'informerò delle altre decisioni prese, specialmente per quelle sui missionari e sui Consolati.

Note Livornesi.

Il nuovo questore — La Prefettura — Il Consiglio comunale — Si scioglie? — Quid agendum — Lamenti sul servizio ferroviario.

11 novembre.

Lo sapete di già. Non è più vero che il Lorenzini venga a succedere al Galimberti nella direzione della nostra Questura. Viene il Dall'Oglio, e sia il ben venuto. Non è men vero, per altro, che questa incertezza da parte di chi governa sorprende. Non si capisce come da un momento all'altro si cambi una disposizione di cotanto rilievo. Basta! ve lo ripeto: il Dall'Oglio sia il ben venuto, e possa farsi ben volere, come il suo antecessore lo seppe, pure seguendo scrupolosamente il proprio dovere.

⁂

Quanto alla Prefettura, rimane acefala, e ciò (vi ripeto quanto altra volta vi dissi) dispiace assai a coloro che si preoccupano delle cose del paese.

Livorno, e per la sua posizione di porto di mare, e per altre ragioni generali, e per quelle peculiari del momento, avrebbe necessità assoluta di avere un prefetto. Ma a Palazzo Braschi sembra che di questo non siasi persuasi. Come in tante altre cose, del rimanente, fanno proprio il detto del vecchio Fossombroni buon'anima, il quale, essendo ministro, a chi lo sollecitava di provvedere diceva imperturbabilmente: « Il mondo va da sè. »

Fuor di celia, sarebbe ormai tempo che il Governo provvedesse a sistemare questa faccenda della nostra Prefettura e vi destinasse una persona adattata. Nè sarebbe male che i nostri deputati ne tenessero una parolina coll'on. Depretis.

⁂

E il Consiglio comunale lo sciolgono o non lo sciolgono? C'è chi dice che il decreto di scioglimento è pronto e che non si aspetta altro che di avere la risposta di colui che dovrebbe essere il delegato per promulgarlo. Chi assicura invece si vorrebbe tentare di andare innanzi col Consiglio attuale. A quest'ultima cosa ci credo poco. Non sono mai stato partigiano degli scioglimenti dei Consigli comunali, piacendomi che i Comuni abbiano il loro naturale sviluppo, nè troppo essendo tenero della ingerenza governativa. Ma al punto in cui qui siamo mi par difficile anzichenò fare a meno di uno scioglimento. A Palazzo si può ormai dire la vecchia frase: *Tot capita tot sententiae*, e si spera che, fatta una nuova prova colle generali elezioni, si possa andar meglio.

Vi fu chi propose avesse da farsi una Giunta tutta di uomini nuovi per evitare gli attriti. Ma colui che propose questo temperamento mi pare che facesse troppo a fidanza coll'avvenire. L'uomo è uomo, anche se consigliere comunale, e se la proposta passasse, io avrei paura che coloro i quali rimanessero finissero col far la guerra ai rievocati.

Del rimanente mi pare difficile di poter trovare nel Consiglio otto persone che in una maniera o nell'altra non abbiano avuto parte nelle amministrazioni passate. Senza far torto ad alcuno, coloro che si consideravano come valori furono nell'una e nell'altra amministrazione. E chi rimane allora da scegliere?

Queste ed altre considerazioni mi consigliano a ritenere come men peggiore soluzione lo scioglimento del Consiglio.

Solo tre cose io mi auguro: che l'interregno sia breve, che il delegato sia un uomo energico, e che le elezioni si facciano con criteri di principii e non di persone.

E per ciò io non vorrei ostracismi di sorta. Chiunque si creda possa recar vantaggio al paese entri a Palazzo e non gli si chieda la sua professione di fede politica.

Per me la politica non dovrebbe entrare nelle cose municipali nemmeno di scancio.

Il programma amministrativo del nostro Consiglio comunale è abbastanza vasto e complesso per occupare gli ingegni, per delineare le posizioni senza aggiungervi la politica.

⁂

Da parecchie parti anche qui sorgon lamenti contro l'andamento del servizio ferroviario. Persone che pure erano favorevolissime alle Convenzioni oggi si chiariscono loro contrarie.

Ma questo è argomento sul quale tornerò più a distesa. Voglio prima raccogliere elementi tali che mi pongano in grado da sostenere, se al caso, le accuse.

Per oggi mi contento di constatarvi le doglianze di molti commercianti. Di che genere siano ve lo dirò un'altra volta.

ESTERO

Il primo atteggiamento dei partiti francesi.

Parigi, 11 novembre.

(R. R.) — Come vi ho telegrafato, tutti i giornali si occupano della prima seduta della Camera e dell'elezione del presidente e dei due vice-presidenti provvisori.

Sulla nomina di Floquet come presidente e di Anatole de la Forge come vice-presidente non c'era discussione possibile. Per la nomina del secondo vice-presidente è stata un'altra faccenda. La Destra aveva avuto per un momento il pensiero di presentare un candidato: l'on. Du Bodan; ma visto che non sarebbe riuscito, ha prudentemente battute in ritirata. Gli opportunisti, meno ragionevoli in politica, hanno avuto il torto di presentare Spuller. Era chiedere molto; si sa che l'ex-vice-presidente della cessata Camera era uno dei capi dell'antica maggioranza ferryista; che è stato battuto nella elezione di Parigi, e che fino all'ultimo momento non ha cessato di approvare e di difendere la politica del defunto Ministero opportunista. La candidatura di Spuller era dunque una vera provocazione lanciata in viso ai deputati nuovamente eletti, sia di Destra che di Sinistra avanzata, i quali sono stati appunto spediti al Parlamento come protesta e condanna della politica coloniale di Ferry.

Spuller è stato dunque sconfitto; e da chi? Dal deputato Blanc, un'eccellente persona probabilmente, ma sicuramente non una notorietà parlamentare.

Questo smacco di Spuller implica una lezione non solo pel partito opportunista, ma è un avviso diretto al Ministero Brisson. Questi aveva, infatti, fatto pubblicare nel *Journal Officiel*, la mattina stessa, la nomina, fatta un po' alla sordina, e direi quasi di sorpresa, degli onorevoli Gomot e Dautresme a ministri; ora, Gomot e Dautresme, essendo stati, ammettendo pur anche che non lo siano più, opportunisti ferventi, è evidente che lo scacco di Spuller si può tradurre come un biasimo pel Ministero; la Maggioranza ha voluto mostrare al Governo che egli doveva tenere conto del movimento radicale che si è verificato in modo così evidente nelle ultime elezioni. *A bon entendeur salut.*

⁂

L'elezione del vecchio Blanc, ex-deputato al Parlamento sardo prima dell'annessione della Savoia alla Francia — allora Blanc era monarchico esemplare, come è oggi esemplare repubblicano — è dovuta, come ve l'ho telegrafato, alla coalizione della Destra con un'importante frazione della Sinistra Estrema.

Clémenceau, Lacroix ed i loro amici sostenevano la candidatura Spuller. Invece Laguerre (nemico acerrimo oggi di Clémen-

---

Appendice della Gazzetta Piemontese. — (15)

LA FUGGITIVA

ROMANZO

DI

JULES CLARETIE

V. — Visioni.

(Seguito).

Si gettarono su Katchar. I servi lo disarmarono, mentre le cameriere svenivano, e il grosso Tom Black, stringendo i pugni, si avanzava, tutto sanguinante, e voleva accopparlo con uno di quei colpi terribili che avrebbero ucciso un bue. Ma se si avvicinava di più Katchar gli piantava il suo coltello nella pancia.

Fortunatamente per lui e per l'indiano, due o tre domestici trattennero il cocchiere.

Katchar si ritirò nella sua cameretta dicendo fra sè che aveva fatto bene di rendere ingiuria per ingiuria e di aver sfidato e punito quel colosso.

Questa scena, che sarebbe potuta divenir tragica, irritò violentemente lord Harcissen. Egli minacciò Katchar della giustizia.

— E perchè la giustizia dovrebbe mischiarsi nei miei affari? — disse Katchar. — L'inglese ha versato il sangue dell'indiano. L'indiano ha versato il sangue dell'inglese. Ecco tutto, siamo pari!

La sera stessa il mastro di casa annunciava a Katchar che egli non faceva più parte della *casa di mylord*.

Katchar mostrò i suoi denti acuti e bianchi in un sorriso di gioia.

— Tanto meglio, — diss'egli: — vivrò libero!

Egli vide allora quanto costava quella vita libera, in quel formicaio di Londra, ove l'uomo dà con furore gomitate all'uomo per giungere più presto e più sicuramente al suo scopo. Katchar conobbe i giorni senza pane, le notti senza ricovero e — quel che è peggio — le notti passate nei *rifugi* spaventevoli di White-Chapel, nei *lodgings* in cui si dorme per alcuni *pence*, ravvolti in coperte piene d'insetti, in fondo a quartieri lugubri, in bugigattoli orridi, — covi di cinghiali umani, — che esalano il delitto, la malattia, la dissolutezza e il vizio.

Londra può dirsi che sia l'immensa capitale della miseria. Dei cinesi vegetano sulle sponde del Tamigi in nutrì maltanti. L'Asia stessa ha versato la sua schiuma nella grande città inglese. Katchar visse in mezzo a quei cinesi, alla scoria delle città di quei quartieri maledetti.

Non conoscendo alcun mestiere, aveva abbracciato il solo che giornalmente potesse fruttargli tanto da comperare di che nutrirsi: come tanti altri indiani, gettati miserabili e tremanti dal freddo nell'ingranaggio di Londra, egli spazzava le strade.

Ma egli moriva in quella vita. L'anemia infossava le sue guancie bronzate; una malinconia sinistra si scorgeva nei suoi occhi pensierosi, e quando Placial Estradère l'aveva incontrato a Piccadilly, l'indiano aveva già nella sua pupilla come una visione della tomba.

Estradère l'aveva salvato. L'aveva tolto dalla miseria, dall'umiliazione giornaliera, dalla vista di quegli *abiti rossi* che, leggi, avevano fucilato suo padre! Aveva reso a Katchar l'aria libera, lo spazio, il mondo. Con lui l'indiano aveva passato il mare, aveva visto l'America. Aveva vissuto felice. Rimaneva ordinariamente pensieroso in mezzo al serraglio, coi suoi grandi occhi di velluto, rivolti verso l'infinito, nel suo viso di bronzo, colla fronte coperta da un berretto bianco, e il suo corpo gracile e secco ravvolto da una specie di camiciotto di seta di un colore giallo d'oro.

La vita non sembrava realmente apparire nelle sue pupille nere che quando le fissava sugli animali che sorvegliava o su Placial Estradère.

Allora una fiamma singolare, quella che era passata nelle sue pupille quando si era trovato innanzi ai serpenti a bordo del *Mistral*, si accendeva repentina nei suoi grandi occhi. Katchar contemplava le tigri con una specie di voluttà, con un'emozione feroce, come se quelle fiere gli avessero ricordato la patria, i grandi paesaggi pieni di luce, e durante la notte il suo piacere era di addormentarsi vicino alle gabbie col corpo mezzo ravvolto in una specie di perizoma rigato e di pensare al suo cielo turchino, ai suoi grandi fiumi azzurri e ai palazzi bianchi del Bengala.

Quanto a Placial, Katchar aveva per lui l'ammirazione assoluta del credente per un idolo, del fanciullo per il padre; e siccome un giorno gli avevano domandato se il domatore era buono:

— Se è buono? — rispose l'indiano. — Buono come il sole che riscalda, come l'ombra in estate, come il fuoco d'inverno, come il vento di maggio, come il pane di frumento.

Bastava che Estradère avesse fatto un semplice segno perchè Katchar uccidesse o si facesse uccidere.

Quel Katchar non aveva altri compagni o amici che Placial e le fiere, ma, per lui, era abbastanza. Quelle tigri egli le amava. Non era stato cullato al rumore di ruggiti simili a quelli di *Tiberio*? I leoni lo conoscevano. Si compiaceva a passare le sue mani brune nella loro criniera d'oro. E, grazie a Placial Estradère, suo padrone, egli aveva quella gioia di vivere vicino a quegli animali che non gli avevano fatto versar mai una lagrima, e che lo consolavano degli uomini che gli avevano fatto tanto male.

Una specie di misantropia simile e una simile sofferenza univa così Katchar e Placial.

E, l'uno correndo dietro ad una visione, l'altro evocando un ricordo, mentre lo *steamer* camminava verso Southampton, nella notte, al rumore rauco della macchina che rassomigliava al grido dei leoni, mentre Placial diceva: « Cecilia! » Katchar ripeteva fra sè: « Tom Black! »

E l'uno pensando a quella fanciulla travista come in un sogno, e l'altro a quel grosso scozzese che l'aveva insultato, tutti e due vedevano l'effettuazione di un desiderio, di una speranza o di una vendetta in questo stesso nome: *Londra!* formidabile come il mucchio stesso delle pietre della città immensa come l'oceano de' suoi milioni di abitanti.

VI. — Genoveffa.

La donna che Placial Estradère aveva veduta in piedi sul ponte dello *steamer* vicino alla fanciulla pallida e gracile, era infatti Cecilia, quella Cecilia Hervier che si chiamava, in virtù della legge, la signora Estradère.

Ella lasciava Parigi, lasciava la Francia, non trovandovi più la vita che aveva condotta dopo la spaventevole avventura dell'*Albergo dell'Isère*, dramma rumoroso che l'aveva messa alla moda. Il processo al quale aveva dato luogo l'omicidio di Francesco Lecourbe non poteva infatti mancare di attirare su Cecilia la curiosità del pubblico. Per un momento ella aveva goduto la voga sinistra che si fanno le eroine delle Corti d'assise, e che attirava, or sono più di quarant'anni, la folla al caffè ove troneggiava Nina Lassave, l'amante di Fieschi.

Cecilia Hervier era diventata facilmente e fatalmente una celebrità. I rendiconti dei giornali avevano lodata la sua bellezza, avevano parlato al suo atteggiamento all'udienza, e tutto ciò in termini che eccitavano la curiosità dei fannulloni. Quando, sola e veramente spostata, era ritornata a quella vita avventurosa che aveva menato per tanto tempo e dalla quale Placial l'aveva tolta, ella aveva fatto il suo ingresso nel mondo equivoco che empiva Parigi col suo rumore e l'inebbriava (si era nel 1854) con quella seduzione che dà nel capo, Cecilia aveva un'aureola già pronta, una *réclame* attraente: era stata causa della morte di un uomo e ne aveva reso disperato un altro!

(Continua).